

CONDANNATI DA 4 A 5 ANNI I DINAMITARDI ALTOATESINI

In seconda pagina le informazioni

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I finanziatori di «S. Remo-mare» tentano il colpo da 40 miliardi

In seconda pagina il nostro servizio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 57

MARTEDI' 27 FEBBRAIO 1962

PER ESPORRE I CRITERI DEL GOVERNO

Fanfani a colloquio con Togliatti

Le attese e la lotta

Erano presenti anche i compagni Terracini e Ingrao - Netta opposizione di Malagodi

Anche quest'ultima domenica politica è stata, ci pare, significativa soprattutto per un fatto: per il fatto che il nostro partito è più che mai al centro dell'attenzione, dei commenti, delle polemiche. E' per lo meno singolare che ciò avvenga proprio quando si parla di un presunto isolamento del nostro Partito, quando si inaugura una politica a cui si dà, come obiettivo, proprio questo isolamento.

E non è che di noi e delle nostre posizioni l'avversario parli con tranquillità. Al contrario, c'è un elemento di preoccupazione che sembra crescere di giorno in giorno. Cresce nella destra la quale accusa i fautori della politica di centro-sinistra di avere finora ottenuto effetti contrari a quelli sperati, di avere dato nuova evidenza alla nostra forza e nuove favorevoli possibilità alla nostra azione politica. Ma cresce anche tra quei dirigenti democristiani che a Napoli mostrarono ben altra baldanza e sicurezza nel delineare una politica di centro-sinistra come strumento di frustrazione del movimento popolare, di insidia all'unità e all'autonomia del movimento di classe, di isolamento dei comunisti.

Ieri il Popolo si è impegnato a fondo in un'analisi del discorso di Togliatti, per dimostrare che la nostra posizione sarebbe viziosa da laticiosismo e contraddizioni e che, in sostanza, noi non facciamo altro che cercare di nascondere un sostanziale isolamento con «manovre d'abbordaggio» nei confronti del centro-sinistra, per creare confusione con «complicati sofismi». Se così fosse, non si comprenderebbe perché il Popolo si affattenti tanto a smontare i «sofismi», che, per quanto complicati, sarebbero pur sempre destinati a smontarsi da soli alla prova dei fatti, nell'urto con la realtà.

In verità, tutto il nostro avversario può provarsi a contestare meno questo: che il terreno su cui oggi finalmente si scontrano, che oggi finalmente si affrontano o si dice di voler affrontare, è il terreno e sono i problemi che la nostra lotta e il movimento popolare in generale hanno contribuito a delineare e a imporre. Sicché la nuova fase che oggi è aperta, è una lotta, una lotta e un abbordaggio qualsiasi, ma rientra in tutta la nostra strategia.

E in verità, tutto il nostro avversario può provarsi a contestare meno un altro fatto altrettanto decisivo: che affinché i problemi che oggi si pongono siano risolti in modo giusto, affinché si arrivi a una reale svolta a sinistra, affinché i rapporti di classe e i rapporti politici nel nostro paese siano modificati come nelle aspirazioni delle grandi masse, affinché dunque la nuova fase politica che si apre, abbia lo sbocco rinnovatore che la maggioranza del paese se ne attende e non quello che si propongono i grandi monopoli e i dirigenti democristiani, l'intervento e il movimento delle masse restano più che mai determinanti. E' lottare a noi prima di tutto suscitare, orientare, indirizzare questo movimento: sicché la nostra funzione e la nostra prospettiva ricevono evidenza dalle cose stesse.



Togliatti mentre rende le sue dichiarazioni ai giornalisti dopo il colloquio con Fanfani. Gli sono accanto i compagni Terracini e Ingrao che hanno partecipato al colloquio

I «grandi» riuniti in aprile?

Macmillan non pone condizioni al «vertice»

Krusciov rientrato a Mosca

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 26 — Macmillan ha fatto pervenire oggi al ministro degli Esteri sovietico la sua replica all'ultimo messaggio di Krusciov sulla questione del disarmo e sul contributo che i capi di Stato e di governo devono dare alla soluzione di essa. Il primo ministro britannico afferma, nel suo messaggio, di essere pronto ad andare a Ginevra non soltanto, come sostenuto da Kennedy, nel caso che si abbiano soddisfacenti progressi nella discussione di livello inferiore, ma anche in quello che la discussione stessa finisca in un'impasse.

Nella sua lettera Macmillan afferma che l'una o l'altra di queste situazioni potrebbe prodursi a Ginevra prima che le posizioni di tutti i governi partecipanti siano state chiaramente definite e che siano emersi chiaramente «i punti su cui devono essere concentrati gli sforzi». In questo quadro, il premier britannico coltiva la richiesta di fare incontrare all'inizio dei lavori del comitato dei diciotto, i ministri degli Esteri, richiesta che egli rinnova.

La presa di posizione di Macmillan è considerata negli ambienti giornalistici di qui uno sviluppo molto importante. Questa appunto preoccupa i nostri avversari, mentre dà vigore e linearità alla nostra posizione nei confronti del nascente governo. E per questo il Messaggero già invoca che il governo ripieghi sull'anticomunismo e l'atlantismo classici, che il centro-sinistra faccia marcia indietro: segno che il nuovo terreno su cui si è scesi appare precario, tale da favorire piuttosto la nostra lotta per una effettiva svolta a sinistra che il nostro agognato isolamento.

portante del dialogo sul disarmo. Krusciov, che è rientrato nella serata di ieri a Mosca, per «riprendere in pieno la sua attività dopo il periodo di riposo trascorso a Soci, ne trarrà le necessarie deduzioni per definire l'atteggiamento del governo sovietico in vista della riunione del comitato dei 18 fissata per il 14 marzo. Non è improbabile che il governo sovietico, di fronte al persistere degli Stati Uniti nella loro posizione dilazionatrice verso il vertice e davanti alla richiesta di un breve rinvio avanzata da Krusciov per ragioni interne, proponga una nuova data per l'incontro dei 18 capi di governo e di Stato. Fino ad ora, tuttavia, niente lascia supporre che Krusciov abbia

AUGUSTO PASCALDI (Continua in 10, pag. 7, col.)

Bombe a Saigon sul palazzo della presidenza

SAIGON, 26 — Il palazzo presidenziale di Saigon è stato bombardato e distrutto da aerei americani verso la mezzanotte italiana, corrispondente localmente alle 7 del mattino del 27. Non si sa se il presidente Ngo Dinh Diem e la sua famiglia sono rimasti feriti; o meno. L'ala destra del palazzo è stata demolita. Il palazzo bruciava ancora un'ora dopo il bombardamento. Al bombardamento hanno partecipato tre o quattro aerei, e con motore a elica. Gli aerei hanno volato rasentando il tetto del palazzo e sono stati visti scendere in picchiata e miragliare nella zona di Saigon dove sorge il palazzo presidenziale. Mitragliere e cannoni contraerei dei reparti fedeli a Diem hanno sparato contro gli aerei e sembra che uno degli apparecchi sia stato colpito. L'aereo è stato visto scomparire in fiamme verso la linea dell'orizzonte.

Il presidente del Consiglio ha ricevuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi i compagni Togliatti, Terracini e Ingrao, in rappresentanza dei gruppi comunisti della Camera e del Senato. Il colloquio, svoltosi nel quadro delle consultazioni che Fanfani ha avuto ieri con gli esponenti dei partiti che non fanno parte della nuova maggioranza governativa, è durato circa un'ora. Entrata nel studio del Presidente del Consiglio alle 17,35 la delegazione comunista ne è uscita alle 18,35.

I giornalisti hanno chiesto anzitutto al compagno Togliatti quale risposta i comunisti avevano dato alle comunicazioni dell'on. Fanfani. «Non si tratta di risposta — ha precisato Togliatti — noi siamo grati al presidente del Consiglio, il quale ha voluto farci una sommaria esposizione dei criteri che sono stati seguiti nell'elaborare il programma e nel costituire la maggioranza che dovrà appoggiare questo governo. Sulla base di queste comunicazioni, ma soprattutto sulla base delle comunicazioni che verranno lette in Parlamento, noi decideremo il nostro atteggiamento. Per ora posso dire che le cose che ci sono state dette saranno da noi puntualmente riferite ai nostri gruppi parlamentari. Ad essi spetta la decisione».

D. «Come giudica la conferenza fedeltà agli impegni atlantici ed europei?» R. «Questo è uno dei problemi sui quali noi ci proponiamo chiaramente in Parlamento e che sarà senza dubbio al centro del dibattito parlamentare per quanto ci riguarda».

Dopo essersi incontrato con tutti gli altri leader dei partiti che non fanno parte di «a maggioranza», al termine di quelle che i giornalisti hanno subito denominato come «piccole consultazioni», l'on. Fanfani ha spiegato alla stampa per le ragioni degli incontri con i rappresentanti del Pci e delle destre.

«Lo scopo dei colloqui odierni — egli ha detto — è stato quello di darmi modo di compiere il grato dovere di informare i rappresentanti dei gruppi parlamentari del Pci, del Pli, del Pdi, del Psi, del Pli, del gruppo misto sulla formazione del governo teste avvenute e sulle linee essenziali del suo programma».

«Con i colloqui odierni il Governo che ha l'onore di presiedere ha voluto confermare in Algeria, intanto, il

(Continua in 10, pag. 7, col.)

Gli ultimi punti in discussione risolti nella nottata - Un algerino assassinato ogni otto minuti

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 26. — A Tripoli il Consiglio nazionale della Rivoluzione algerina continuerà i suoi lavori anche per tutta la giornata di domani, ma l'accordo per l'armistizio è praticamente ratificato. Lo ha confermato questa sera un annuncio ufficiale del ministro per le informazioni del GPR, Mohammed Yazid, il quale ha reso noto che la sessione del Consiglio terminerà probabilmente domani stesso. Yazid ha aggiunto che al consiglio rivoluzionario «sono restati ancora da chiarire pochi punti», il che verrà fatto nel corso della seduta notturna di oggi e in quella di domani. La discussione, in effetti, continuerà con argomenti di carattere interno al movimento algerino; ci si chiede se si debba rimandare subito il GPR oppure se sia sufficiente la sostituzione di uno o due ministri. Si discute sulla procedura per trasformare l'FLN in un partito, sui vari aspetti del periodo transitorio e sui compiti che potrà assolvere il movimento di liberazione — in territorio algerino — tra la cessazione del fuoco e il referendum (per il quale si determinerà l'avvenire).

Il 6 marzo l'armistizio

Così, a Parigi si pensa che mercoledì tutti i membri del Governo provvisorio algerino ritorneranno a Tunisi, giovedì terranno una riunione e venerdì, al più tardi sabato, i ministri delegati potranno ritrovarsi in Francia per l'ultima fase della trattativa col governo di Parigi e la firma dell'armistizio. Questo potrebbe essere proclamato due giorni dopo ed entrare in applicazione il 6 marzo. Ma lunedì 5 marzo la notizia sarà probabilmente resa pubblica ufficialmente. In seguito, per redigere e mettere a punto definitivamente i testi dei reciproci impegni politici, i lavori franco-algerini proseguiranno probabilmente fino al 15 marzo.

In Algeria, intanto, il

bagno di sangue premeditato dall'OAS viene esagitato puntualmente, come un piano di battaglia. A Parigi, in pieno giorno, è esplosa nell'edificio in cui abita il ministro della Difesa, Messmer, l'episodio ha un valore di simbolo quasi esemplare: l'esplosione al piano usato per gli attentati proviene infatti dai magazzini delle forze armate, di cui Messmer è rappresentante in seno al governo.

Il quadro, che dipinge le notizie di agenzia provenienti da Algeri ed Orano è terribile; ma si evita l'uso degli aggettivi, perché si teme di dare risonanza a cose molto più gravi nelle settimane che verranno. Il bilancio degli attentati è di tre giorni su una media di una sessantina ogni 24 ore, i morti si aggirano sui 40-50 al giorno. Oggi Algeri è di nuovo al centro dell'attività terroristica dell'OAS; ma Orano, con alcuni delitti di inaudita ferocia, non è da meno.

Si dice che ad Algeri, stamane all'alba, due cadaveri

Terrificante offensiva dei sicari dell'O.A.S.

Massacro in Algeria Il C.N.R.A. ha ratificato l'accordo con la Francia



ALGERI — Rue Michelet ad Algeri dopo il passaggio dei sicari dell'OAS. Il cadavere di un algerino crivellato di colpi giace sul ciglio del marciapiede mentre alcuni europei passano indifferenti (Telefoto ANSA «L'Unità»)

di europei siano stati trovati giacenti nella «terra di nessuno» fra i quartieri abitati da francesi e quelli musulmani. Vera o no questa notizia, è di qui che vien fatta dipendere — secondo le agenzie francesi — la successiva battaglia di caccia all'arabo che si è prolungata per varie ore, senza distacco, sino a disseminare le strade di cadaveri come sabato scorso.

Il bagno di sangue

Prima i sicari si sono mossi a bordo di una automobile. Penetrati in una ruzza di mercanti hanno cominciato a sparare in mezzo a gruppi di musulmani: ne sono caduti 4, uccisi sul colpo, e altri 3 più in là sono rimasti feriti.

Da questo momento ha inizio una allucinante sequenza di delitti a freddo, uno ogni otto minuti. La folta corra, le autoambulanza entrano nelle ruzze mentre la polizia e l'esercito accorrono; ma è sempre tardi, quando arrivano i soccorsi e il servizio d'ordine. Ed è anche inutile, per prevenire altri delitti. Le autoambulanza dispongono là dove i delitti sono già stati compiuti mentre la loro opera atrovve. Alle ore 11,15 (la sparatoria è cominciata alle 10,30), accanto a piazza Richelieu tre musulmani i chiacchierano davanti ad una gioielleria. Passa un francese che estrae una rivoltella e spara: due dei tre algerini crollano fulminati, un terzo ferito viene trasportato sotto un portone, l'assassino fugge. Duecento metri più in là, quasi nello stesso istante si odono altri colpi: un altro algerino cade colpito a morte. A 50 metri di distanza, un quarto musulmano si affloscia. Il macello prosegue senza sosta. I colpi di pistola si odono appena nella confusione e gli algerini cadono fulmineamente come mosche. A poche decine di metri, sulla piazza Liautey, 50 gendarmi sono fermi accanto ai loro automobili, ignorando il rumore degli spari. Le donne corrono a chiamarsi, ma quando finalmente i gendarmi arrivano sul posto, gli assassini hanno fatto in tempo a sparare. Uno dei feriti, trasportato in una farmacia, muore nonostante un estremo tentativo di soccorso. La folla inorridita che risale rue Michelet passa da un cadavere all'altro. Una ragazza francese si copre il viso con la mano e scoppia in lacrime gridando: «Basta, basta...». Dal tunnel della città universitaria sbucano le auto-

Non si voltano a guardare

Rue Michelet: è passata l'O.A.S.

di europei siano stati trovati giacenti nella «terra di nessuno» fra i quartieri abitati da francesi e quelli musulmani. Vera o no questa notizia, è di qui che vien fatta dipendere — secondo le agenzie francesi — la successiva battaglia di caccia all'arabo che si è prolungata per varie ore, senza distacco, sino a disseminare le strade di cadaveri come sabato scorso.

Il bagno di sangue

Prima i sicari si sono mossi a bordo di una automobile. Penetrati in una ruzza di mercanti hanno cominciato a sparare in mezzo a gruppi di musulmani: ne sono caduti 4, uccisi sul colpo, e altri 3 più in là sono rimasti feriti.

Da questo momento ha inizio una allucinante sequenza di delitti a freddo, uno ogni otto minuti. La folta corra, le autoambulanza entrano nelle ruzze mentre la polizia e l'esercito accorrono; ma è sempre tardi, quando arrivano i soccorsi e il servizio d'ordine. Ed è anche inutile, per prevenire altri delitti. Le autoambulanza dispongono là dove i delitti sono già stati compiuti mentre la loro opera atrovve. Alle ore 11,15 (la sparatoria è cominciata alle 10,30), accanto a piazza Richelieu tre musulmani i chiacchierano davanti ad una gioielleria. Passa un francese che estrae una rivoltella e spara: due dei tre algerini crollano fulminati, un terzo ferito viene trasportato sotto un portone, l'assassino fugge. Duecento metri più in là, quasi nello stesso istante si odono altri colpi: un altro algerino cade colpito a morte. A 50 metri di distanza, un quarto musulmano si affloscia. Il macello prosegue senza sosta. I colpi di pistola si odono appena nella confusione e gli algerini cadono fulmineamente come mosche. A poche decine di metri, sulla piazza Liautey, 50 gendarmi sono fermi accanto ai loro automobili, ignorando il rumore degli spari. Le donne corrono a chiamarsi, ma quando finalmente i gendarmi arrivano sul posto, gli assassini hanno fatto in tempo a sparare. Uno dei feriti, trasportato in una farmacia, muore nonostante un estremo tentativo di soccorso. La folla inorridita che risale rue Michelet passa da un cadavere all'altro. Una ragazza francese si copre il viso con la mano e scoppia in lacrime gridando: «Basta, basta...». Dal tunnel della città universitaria sbucano le auto-

Non si voltano a guardare

Rue Michelet: è passata l'O.A.S.

di europei siano stati trovati giacenti nella «terra di nessuno» fra i quartieri abitati da francesi e quelli musulmani. Vera o no questa notizia, è di qui che vien fatta dipendere — secondo le agenzie francesi — la successiva battaglia di caccia all'arabo che si è prolungata per varie ore, senza distacco, sino a disseminare le strade di cadaveri come sabato scorso.

Il bagno di sangue

Prima i sicari si sono mossi a bordo di una automobile. Penetrati in una ruzza di mercanti hanno cominciato a sparare in mezzo a gruppi di musulmani: ne sono caduti 4, uccisi sul colpo, e altri 3 più in là sono rimasti feriti.

Da questo momento ha inizio una allucinante sequenza di delitti a freddo, uno ogni otto minuti. La folta corra, le autoambulanza entrano nelle ruzze mentre la polizia e l'esercito accorrono; ma è sempre tardi, quando arrivano i soccorsi e il servizio d'ordine. Ed è anche inutile, per prevenire altri delitti. Le autoambulanza dispongono là dove i delitti sono già stati compiuti mentre la loro opera atrovve. Alle ore 11,15 (la sparatoria è cominciata alle 10,30), accanto a piazza Richelieu tre musulmani i chiacchierano davanti ad una gioielleria. Passa un francese che estrae una rivoltella e spara: due dei tre algerini crollano fulminati, un terzo ferito viene trasportato sotto un portone, l'assassino fugge. Duecento metri più in là, quasi nello stesso istante si odono altri colpi: un altro algerino cade colpito a morte. A 50 metri di distanza, un quarto musulmano si affloscia. Il macello prosegue senza sosta. I colpi di pistola si odono appena nella confusione e gli algerini cadono fulmineamente come mosche. A poche decine di metri, sulla piazza Liautey, 50 gendarmi sono fermi accanto ai loro automobili, ignorando il rumore degli spari. Le donne corrono a chiamarsi, ma quando finalmente i gendarmi arrivano sul posto, gli assassini hanno fatto in tempo a sparare. Uno dei feriti, trasportato in una farmacia, muore nonostante un estremo tentativo di soccorso. La folla inorridita che risale rue Michelet passa da un cadavere all'altro. Una ragazza francese si copre il viso con la mano e scoppia in lacrime gridando: «Basta, basta...». Dal tunnel della città universitaria sbucano le auto-

Non si voltano a guardare

Rue Michelet: è passata l'O.A.S.

di europei siano stati trovati giacenti nella «terra di nessuno» fra i quartieri abitati da francesi e quelli musulmani. Vera o no questa notizia, è di qui che vien fatta dipendere — secondo le agenzie francesi — la successiva battaglia di caccia all'arabo che si è prolungata per varie ore, senza distacco, sino a disseminare le strade di cadaveri come sabato scorso.

Il bagno di sangue

Prima i sicari si sono mossi a bordo di una automobile. Penetrati in una ruzza di mercanti hanno cominciato a sparare in mezzo a gruppi di musulmani: ne sono caduti 4, uccisi sul colpo, e altri 3 più in là sono rimasti feriti.

Da questo momento ha inizio una allucinante sequenza di delitti a freddo, uno ogni otto minuti. La folta corra, le autoambulanza entrano nelle ruzze mentre la polizia e l'esercito accorrono; ma è sempre tardi, quando arrivano i soccorsi e il servizio d'ordine. Ed è anche inutile, per prevenire altri delitti. Le autoambulanza dispongono là dove i delitti sono già stati compiuti mentre la loro opera atrovve. Alle ore 11,15 (la sparatoria è cominciata alle 10,30), accanto a piazza Richelieu tre musulmani i chiacchierano davanti ad una gioielleria. Passa un francese che estrae una rivoltella e spara: due dei tre algerini crollano fulminati, un terzo ferito viene trasportato sotto un portone, l'assassino fugge. Duecento metri più in là, quasi nello stesso istante si odono altri colpi: un altro algerino cade colpito a morte. A 50 metri di distanza, un quarto musulmano si affloscia. Il macello prosegue senza sosta. I colpi di pistola si odono appena nella confusione e gli algerini cadono fulmineamente come mosche. A poche decine di metri, sulla piazza Liautey, 50 gendarmi sono fermi accanto ai loro automobili, ignorando il rumore degli spari. Le donne corrono a chiamarsi, ma quando finalmente i gendarmi arrivano sul posto, gli assassini hanno fatto in tempo a sparare. Uno dei feriti, trasportato in una farmacia, muore nonostante un estremo tentativo di soccorso. La folla inorridita che risale rue Michelet passa da un cadavere all'altro. Una ragazza francese si copre il viso con la mano e scoppia in lacrime gridando: «Basta, basta...». Dal tunnel della città universitaria sbucano le auto-

Aerei francesi bombardano la Tunisia

TUNISI, 26 — Quattro aerei francesi hanno bombardato ieri mattina la regione di Hajar, in Tunisia. Una donna tunisina è stata uccisa ed un'altra gravemente ferita. Ecco il testo del comunicato del ministero delle Informazioni tunisino: «domenica 25 febbraio, alle dieci del mattino, quattro aerei francesi tipo "B-26" hanno bombardato la località di Hajar, nella regione di Hajar. Tre bombardamenti e durato due ore. Sono stato appoggiato dall'artiglieria francese del posto di Kouf, in territorio algerino. La signora Dul Bent Amir Ben Hadj Kalloul, di 70 anni, è stata uccisa e la signora Fodja Bent Hadj Mohammed Ben Abbas Kalloul è stata gravemente ferita».

Spinta unitaria in Francia

Progressi del PCF in elezioni parziali

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 26. (S.T.) — Tre episodi elettorali, nel fuoco della battaglia politica di queste ultime settimane, hanno indicato che i comunisti avanzano, collegandosi con le forze più genuinamente unitarie della sinistra. Tre settimane fa a Chausse-Roy e a Bonneuil, due comuni della banlieue parigina, i candidati comunisti, appoggiati dal PSU, hanno ripreso la guida dei Comuni conquistando tra il 4 e il 5 per cento di voti in più, ieri è stata la volta di Palaiseau, sempre nella regione parigina. Tutti pretendevano che dovesse costituire un test di decisiva importanza. Il comune di Palaiseau, era retto da una giunta democratica da nove anni. Ma le destre speravano di riconquistarlo. La SFIO, al secondo turno, ha scelto di entrare a far parte della coalizione di destra, con l'UNR, secondo l'indirizzo politico di fondo dettato dalla direzione di Guy Mollet.

I comunisti hanno stretto alleanza con il PSU e hanno vinto. La SFIO e l'UNR hanno perduto anche perché una parte degli elettori socialisti ha votato per la lista schiettamente repubblicana e antifascista del PCF e del PSU. Con un aumento dell'8 per cento di voti, rispetto alle elezioni del '59 (quando il PSU non esisteva ancora e gli elettori socialisti erano costretti a re-

Trionfo del cosmonauta a Washington

Glenn al Congresso e alla Casa Bianca



WASHINGTON — John Glenn parla al Congresso della sua esperienza spaziale, dietro di lui (a sinistra) il Vice presidente americano Lyndon Johnson (In 10, pagina le informazioni). (Telefoto A.P. - «L'Unità»)

